

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 14 / Issue no. 14

Dicembre 2016 / December 2016

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 14) / External referees (issue no. 14)

Francesca Bortoletti – University of Leeds

Stefano Carrai – Università di Siena

Luca Curti – Università di Pisa

Marco Faini – Università di Urbino

Matteo Palumbo – Università di Napoli Federico II

Fabio Pierangeli – Università di Roma “Tor Vergata”

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2016 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale Sannazaro

TERRITORI D'ARCADIA. FURTI E METAMORFOSI DELLA PAROLA

a cura di Gianni Villani

<i>Presentazione</i>	3-11
<i>Virgilio e Boccaccio in Arcadia</i> ERIC HAYWOOD (University College – Dublin)	13-33
<i>La “sompogna” e la “musette”. Sannazaro e Jean Lemaire</i> CARLO VECCE (Università di Napoli L'Orientale)	35-56
<i>Autori, generi e stili in Sannazaro. Citazioni fra “Arcadia” e rime volgari</i> ROSANGELA FANARA (Università di Pavia)	57-73
<i>Tra memoria poetica e autocitazione. Ossessioni verbali e funerarie nell’“Arcadia”</i> MARINA RICCUCCI (Università di Pisa)	75-93
<i>Iacopo Sannazaro and the Creation of a Poetic Canon in Early Modern England</i> ALESSANDRA PETRINA (Università di Verona)	95-118
<i>Un filtro per i “Sepolcri”. Schede arcadiche foscoliane</i> ORNELLA GONZALES Y REYERO (Liceo scientifico-linguistico “Agostino Maria De Carlo” – Giugliano)	119-130
<i>Da Sannazaro a Manzoni. L'idillio a metà.</i> GIANNI VILLANI (Roma)	131-157
<i>Sincero personaggio in un romanzo storico napoletano</i> CRISTIANA ANNA ADDESSO (Università di Napoli Federico II)	159-174

MATERIALI / MATERIALS

<i>Arte della variazione. I racconti di Gesualdo Bufalino</i> ALESSANDRA CAPUTO (Università di Bologna)	177-188
<i>Personaggi sulla graticola. Dostoevskij in Tiziano Scarpa</i> ADRIANO FRAULINI (Università di Bologna)	189-196



ORNELLA GONZALES Y REYERO

UN FILTRO PER I “SEPOLCRI”.

SCHEDE ARCADICHE FOSCOLIANE

La tomba, oltre che come luogo di *pietas*, sembra sin dall'antichità costituirsi altresì come luogo di virtù, in grado di proiettare oltre le generazioni presenti l'ombra della fama. Valore di archetipo, in tal senso, assumono i poemi omerici, in cui al σῆμα è affidato il κλέος dell'eroe: è il sepolcro a garantire la gloria, a non disperdere il nome, a narrare la vita sottraendola a una morte senza memoria. Nell'*Iliade* Ettore, immaginando gli onori che andranno resi a chi soccomberà nello scontro con Achille, enuncia il tema:

ὄφρα ἐ ταρχύσωσι κάρη κομόωντες Ἀχαιοί,
σῆμά τέ οἱ χεύωσιν ἐπὶ πλατεῖ Ἑλλησπόντῳ.
καί ποτέ τις εἶπησι καὶ ὀπιγόνων ἀνθρώπων
νηὶ πολυκλήϊδι πλέων ἐπὶ οἴνοπα πόντον·
ἀνδρὸς μὲν τόδε σῆμα πάλαι κατατεθνηῶτος,
ὄν ποτ' ἀριστεύοντα κατέκτανε φαίδιμος Ἔκτωρ.
ὥς ποτέ τις ἐρέει· τὸ δ' ἐμὸν κλέος οὐ ποτ' ὀλεῖται.¹

¹ Omero, *Iliade*, traduzione di G. Paduano, saggi introduttivi di G. Paduano e M. S. Mirto, Milano, Mondadori, 2007, pp. 206-207 (VII, 85-91). Traduzione: “Perché gli

E analogamente nell'*Odissea* si legge dell'illustre Achille ormai caduto, le cui candide ossa riposano insieme a quelle di Patroclo:

[...] δῶκε δὲ μήτηρ
 χρύσειον ἀμφιφορῆα· Διωνύσοιο δὲ δῶρον
 φάσκ' ἔμεναι, ἔργον δὲ περικλυτοῦ Ἥφαιστοιο.
 ἐν τῷ τοι κεῖται λεύκ' ὀστέα, φαίδιμ' Ἀχιλλεῦ,
 μίγδα δὲ Πατρόκλοιο Μεινοιτιάδαο θανόντος,
 [...]
 ἀμφ' αὐτοῖσι δ' ἔπειτα μέγαν καὶ ἀμύμονα τύμβον
 χεύαμεν Ἀργείων ἱερὸς στρατὸς αἰχμητῶν
 ἀκτῆ ἔπι προῦχούσῃ, ἐπὶ πλατεῖ Ἑλλησπόντῳ,
 ὧς κεν τηλεφανῆς ἐκ ποντόφιν ἀνδράσιν εἶη
 τοῖσ', οἷ νῦν γεγάασι καὶ οἷ μετόπισθεν ἔσσονται²

Prende forma così quella poetica delle illusioni che fa del sepolcro un luogo sacro, come testimonia anche Simonide di Ceo, cantore dei caduti alle Termopili:

τῶν ἐν Θερμοπύλαις θανόντων
 εὐκλεῆς μὲν ἂ τύχα, καλὸς δ' ὁ πότμος,
 βωμὸς δ' ὁ τάφος, πρὸ γόων δὲ μνᾶστις, ὁ δ' οἴκτος ἔπαινος·
 ἐντάφιον δὲ τοιοῦτον οὔτ' εὐρῶς
 οὔθ' ὁ πανδαμάτωρ ἀμαυρώσει χρόνος.
 ἀνδρῶν ἀγαθῶν ὅδε σηκὸς οἰκέταν εὐδοξίαν
 Ἑλλάδος εἶλετο· [...]³

Achei dai lunghi capelli possano seppellirlo, e in suo onore elevino il tumulo sopra il vasto Ellesponto. E qualcuno dei posteri dirà, percorrendo sopra una nave il mare color del vino: 'Questa è la tomba di un uomo morto in antico, combattendo da valoroso contro l'illustre Ettore'. Così dirà, e la mia gloria sarà immortale".

² Omero, *Odissea*, Introduzione, traduzione e commento di V. Di Benedetto, Milano, Rizzoli, 2010, pp. 1214-1215 (XXIV, 73-77 e 80-84). Traduzione: "Tua madre / ci aveva dato un'anfora d'oro: disse / che era dono di Dioniso, e opera dell'insigne Efesto. / In quella sono ora le tue bianche ossa, Achille splendente, / e insieme quelle del defunto Patroclo, figlio di Menezio, / [...] / Poi su di essi un grande tumulo, fatto a regola, / elevammo, noi, vigoroso esercito di Argivi guerrieri, / su una costa sporgente sull'ampio Ellesponto, / perché fosse visibile da lontano, dal mare, ai naviganti, / quelli che vivono oggi e quelli che vivranno in futuro".

³ Simonide, *Per i morti alle Termopili*, in *Lirici greci*, tradotti da S. Quasimodo, Verona, Mondadori, 1969, pp. 148-149 (fr. 531 Page). Traduzione: "Di quelli che

Altare è la tomba, custode della memoria e garante di gloria eterna: alla parola poetica è dunque destinato il compito di sconfiggere il tempo elevando un oraziano *monumentum aere perennius* che abbia ragione della morte. La sacralità delle sepolture antiche si accompagna infatti alla forza della parola scritta, scritta sopra la tomba appunto, poiché l'epigramma nasce proprio come epigrafe funebre, con la chiara funzione di trasmettere ai posteri il nome del defunto come unica difesa contro l'oblio.

All'antica tradizione sepolcrale, come è noto, l'*Arcadia* di Iacopo Sannazaro rimanda con echi numerosi e complessi, moltiplicando i richiami luttuosi e contraddicendo sottilmente il valore consolatorio del viaggio di Sincero in Grecia, secondo l'adagio immortalato da Nicolas Poussin (*Et in Arcadia Ego*). Pensiamo all'ottava egloga, dove Clonico invita i pastori ad elevargli una tomba che possa lasciare traccia della sua esistenza (il latino *tumulus* significa appunto indizio, segno):

“Voi userete in me il pietoso officio,
e fra' cipressi mi farete un tumolo,
che sia nel mondo di mia morte indicio.”⁴

Pensiamo soprattutto al sepolcro di Androgeo nella quinta prosa (di cui si dirà) e all'“alto sepolcro ove le riverende ossa di Massilia si riposano con eterna quiete”⁵ nella prosa decima:

caddero alle Termopili / famosa è la ventura, bella la sorte / e la tomba un'ara. Ad essi memoria / e non lamenti; ed elogio il compianto. / Non il muschio, né il tempo che devasta / ogni cosa potrà su questa morte. / Con gli eroi, sotto la stessa pietra, / abita ora la gloria della Grecia”.

⁴ I. Sannazaro, *Arcadia*, Introduzione e commento di C. Vecce, Roma, Carocci, 2013, p. 193 (VIIIe, 97-99).

⁵ Cfr. *ivi*, p. 235 (X).

“Era la bella piramide in picciolo piano sopra una bassa montagnetta posta, fra due fontane di acque chiarissime e dolci, con la punta elevata verso il cielo in forma d’un dritto e folto cipresso; per le cui latora, le quali quattro erano, si potevano vedere molte istorie di figure bellissime [...] E dintorno a quella porgevano con suoi rami ombra alberi giovanissimi e freschi [...] molti pastori ancora avevano il luogo circondato di alte sepi [...] di genebri, di rose e di gelsomini, e formatovi con zappe un seggio pastorale, e di passo in passo alquante torri di rosmarino e di mirti, intessute con mirabilissimo artificio.”⁶

Sollevato il velo della finzione bucolica,⁷ il prosimetro si presenta insomma come un’inquieta riflessione sulla fragilità dell’esistenza, costantemente minacciata dall’oblio. E la morte è ben presente anche nel *nostos* conclusivo, poiché Napoli che accoglie l’esule è una città segnata da lutti e sventure.

L’“ossessione funeraria” che percorre l’opera sannazariana, trasformandola quasi in “un’Arcadia lugubre”,⁸ ha del resto un rapporto privilegiato con l’umanesimo partenopeo che proprio alla tradizione dell’epigramma sepolcrale greco si richiama, per esprimere con finezza il senso della fragilità umana e la fugacità dell’esistenza. Pensiamo ovviamente al *De tumulis* di Giovanni Gioviano Pontano⁹ e alla sua geniale riscrittura dei *topoi* classici a partire dall’appello convenzionale al viandante, come nel *Tumulus Venerillae puellae a Pontano adamatae* dove si invoca il *viator* affinché non calpesti la tomba:

“Hos tumulos ne temne, precor, ne temne, viator:

⁶ Ivi, pp. 236-237 (X).

⁷ Si veda M. Corti, *Il codice bucolico e l’“Arcadia” di Jacobo Sannazaro*, in Ead., *Nuovi metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 2001, p. 288 e A. Caracciolo Aricò, *L’“Arcadia” del Sannazaro nell’autunno dell’Umanesimo*, Roma, Bulzoni, 1995, p. 31.

⁸ Cfr. R. Rinaldi, *Dal silenzio al ricordo. Conquista della scrittura nell’“Arcadia”*, in Id., *Rinascimenti. Immagini e modelli dall’“Arcadia” al Tassoni*, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 41 e G. Villani, *Arcadia*, in *Letteratura italiana. Le opere*, diretta da A. Asor Rosa, vol. I: *Dalle origini al Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1992, p. 877.

⁹ Si veda G. Parenti, *L’invenzione di un genere, il “tumulus” pontaniano*, in “Interpres”, 7, 1987, pp. 125-158.

sic tua contingant gaudia, siquid amas;
da requiem et cineri: virgo iacet, huic sua quondam
regna ferus cessit matre volente puer."¹⁰

Ma questa *Arcadia* funebre, così intrisa di un sentire classico intimamente legato al sentire quattrocentesco, è ricca altresì di "suggestioni moderne"¹¹ e si può leggere come prezioso repertorio di occasioni destinate a eleganti recuperi nella letteratura successiva: una sorta di filtro umanistico che trasmette ai posteri le immagini e i ritmi della poesia sepolcrale antica. Esempio illustre è quello di Ugo Foscolo, che nei *Sepolcri* riecheggia – a distanza – numerosi temi e sintagmi classici già impiegati nella pagine sannazariane.¹² Si pensi alla muta cenere del carne catulliano dedicato al fratello morto:

"Multas per gentes et multa per aequora vectus
advenio has miseras, frater, ad inferias,
ut te postremo donarem munere mortis
et mutam nequiquam alloquerer cinerem,
quandoquidem fortuna mihi tete abstulit ipsum,
heu miser indigne frater adempte mihi";¹³

che ritorna nel lamento di Logisto affidato alla quarta egloga dell'*Arcadia*:

"Allora io cheggio che sovente il giorno
il mio sepolcro onori in questa valle,
e le ghirlande colte ai verdi campi
al cener muto dii con le tue rime,

¹⁰ Cfr. G. G. Pontano, *De tumulis*, in Id., *Carmina. Ecloghe – Elegie – Liriche*, a cura di J. Oeschger, Bari, Laterza, 1948, p. 194 (I, ix, 1-4).

¹¹ Cfr. G. Villani, *Iacopo Sannazaro*, in *Storia della Letteratura Italiana*, diretta da E. Malato, vol. III: *Il Quattrocento*, Roma, Salerno, 1996, p. 778.

¹² Sulle suggestioni pastorali esercitate dalle pagine dell'*Arcadia* sui versi foscoliani rimandiamo al prezioso suggerimento di Id., *Processi di composizione e 'decomposizione' nell'"Arcadia" di Sannazaro*, in "Nuova Rivista di Letteratura Italiana", XII, 1-2, 2009, p. 57.

¹³ G. V. Catullo, *Canti*, introduzione e note di A. Traina, traduzione di E. Mandruzzato, Milano, Rizzoli, 2002, p. 400 (101, 1-6).

dicendo: – Alma infelice, che di pianto
vivesti un tempo, or posa in questi sassi –”,¹⁴

e giunge al sonetto foscoliano *Un dì, s’io non andrò sempre fuggendo*:

“Un dì, s’io non andrò sempre fuggendo
di gente in gente, me vedrai seduto
su la tua pietra, o fratel mio, gemendo
il fior de’ tuoi gentili anni caduto.

La Madre or sol suo dì tardo traendo
parla di me col tuo cenere muto,
ma io deluse a voi le palme tendo
e sol da lunge i miei tetti saluto.”¹⁵

Sono proprio le sepolture arcadiche a trasferire in quelle foscoliane “lo antico costume” delle cerimonie e degli ornamenti vegetali e floreali, come nella descrizione del “venerando sepolcro del pastore Androgeo”¹⁶ nella quinta prosa dell’*Arcadia*:

“De’ quali [*scil.* vaccari] un più che gli altri degno stava in mezzo del ballo, presso a l’alto sepolcro in uno altare novamente fatto di verdi erbe. E quivi (secondo lo antico costume) spargendo duo vasi di novo latte, duo di sacro sangue e duo di fumoso e nobilissimo vino, e copia abundevole di tenerissimi fiori di diversi colori [...] cantava distesamente le lode del sepolto pastore [...]”.¹⁷

¹⁴ I. Sannazaro, *Arcadia*, cit., pp. 120-121 (IVe, 49-54).

¹⁵ U. Foscolo, *Sonetti*, in Id., *Poesie* (1803), in Id., *Poesie e Carmi. Poesie – Dei sepolcri – Poesie postume – Le Grazie*, a cura di F. Pagliai – G. Folena – M. Scotti, Firenze, Le Monnier, 1985, p. 96 (1-8). Si veda anche l’epigramma *De morte Iani fratris*, in M. Marullo, *Epigrammata*, in *Poeti latini del Quattrocento*, cit., pp. 946-949.

¹⁶ Cfr. I. Sannazaro, *Arcadia*, cit., p. 128 (V).

¹⁷ Ivi, p. 129 (V).

L'invito a cospargere la tomba di foglie e fiori era già in Pontano,¹⁸ ma Sannazaro lo arricchisce di raffinate allusioni classiche a Rutilio Nemesiano:

“Per la qual cosa, pastori, gittate erbe e fronde per terra, e di ombrosi rami coprite i freschi fonti, però che così vuole che in suo onore si faccia il nostro Androgeo. O felice Androgeo, addio, eternamente addio! Ecco che il pastorale Apollo tutto festivo ne viene al tuo sepolcro per adornarti con le sue odorate corone. E i fauni similmente con le inghirlandate corna e carichi di silvestri duoni quel che ciascuno può ti portano: de' campi le spiche, degli arbosti i racemi con tutti i pampini, e di ogni albero maturi frutti. Ad invidia dei quali le convicine ninfe [...] vengono ora tutte con canistri bianchissimi pieni di fiori e di pomi odoriferi a renderti i ricevuti onori.”¹⁹

E Foscolo, quando evocherà l'esempio luminoso delle antiche cerimonie funebri contrapponendolo alle tetre consuetudini medioevali, riprenderà puntualmente il motivo floreale e arboreo dell'*Arcadia*:

“ [...] Ma cipressi e cedri
di puri effluvi i zefiri impregnando
perenne verde protendean su l'urne
per memoria perenne, e preziosi
vasi accogliean le lagrime votive.
[...]
Le fontane versando acque lustrali
amaranti educavano e viole
su la funebre zolla, e chi sedea
a libar latte e a raccontar sue pene
ai cari estinti, una fragranza intorno
sentia qual d'aura dei beati Elisi.”²⁰

Sono infatti gli alberi a offrire “ombra a le quiete ossa sepolte”²¹ con dedizione quasi materna, “solidali con le tombe” e “in una sorta di empatia

¹⁸ Si veda G. G. Pontano, *Tumulus Penthesileae sororis*, in Id., *De tumulis*, cit., p. 232 (II, xxi, 15-16) e Id., *Tumulus Ariadnae Saxonae Neapolitanae*, ivi, pp. 234-236 (II, xxiv).

¹⁹ I. Sannazaro, *Arcadia*, cit., pp. 131-132 (V).

²⁰ U. Foscolo, *Dei Sepolcri* (1807), in Id., *Poesie e Carmi. Poesie – Dei sepolcri – Poesie postume – Le Grazie*, cit., p. 128 (114-118 e 124-129).

²¹ Cfr. I. Sannazaro, *Arcadia*, cit., p. 138 (Ve, 68).

corale a perpetuare dopo la morte almeno il nome dell'uomo fatto di terra".²² Il motivo della tomba protetta dall'ombra pietosa degli alberi ritorna nei *Sepolcri*, li mescolandosi con l'altro tema classico e sannazariano della tomba come memoria:

“ [...] serbi un sasso il nome,
e di fiori odorata arbore amica
le ceneri di molli ombre consoli.”²³

E il carme foscoliano conserva la traccia anche negli esempi negativi, come quello di Giuseppe Parini a cui non è stata concessa una tomba:

“ [...] A lui non ombre pose
tra le sue mura la città, lasciva
d'evirati cantori allettatrice,
non pietra, non parola [...] .”²⁴

“Ombre”, “pietra” e “parola”: sono questi i valori più sacri fin dall'antichità, poiché natura e arte si associano al *tumulus* e la sacralità del luogo della sepoltura si lega intimamente al motivo della poesia eternatrice affinché non si smarrisca la promessa della memoria. Così anche nelle pagine dell'*Arcadia* dedicate al sepolcro di Androgeo:

“E quel che maggiore è, e del quale più eterno duono a le sepolte ceneri dare non si può, le Muse ti donano versi; versi ti donano le Muse; e noi con le nostre sampogne ti cantamo e cantaremo sempre, mentre gli armenti pasceranno per questi boschi.

E questi pini e questi cerri e questi piatani che dintorno ti stanno, mentre il mondo sarà, susurreranno il nome tuo [...] .”²⁵

²² Cfr. G. Villani, *Processi di composizione e 'decomposizione' nell'“Arcadia” di Sannazaro*, cit., p. 56.

²³ U. Foscolo, *Dei Sepolcri* (1807), cit., p. 126 (38-40).

²⁴ Ivi, p. 127 (72-75).

²⁵ I. Sannazaro, *Arcadia*, cit., pp. 132-133 (V).

I pastori sannazariani affidano innanzitutto alla natura il compito di preservare il ricordo degli uomini:

“Addio rive; addio, piagge verdissime e fiumi! Vivete senza me lungo tempo; e mentre murmurando per le petrose valli correrete ne l’alto mare, abbiate sempre ne la memoria il vostro Carino”;²⁶

così come nei *Sepolcri* i luoghi saranno in grado di conservare un’eco delle imprese umane. Pensiamo al ricordo cruento della battaglia di Maratona, evocata come per magia davanti agli occhi del “navigante / che veleggiò quel mar sotto l’Eubea”,²⁷ o al ricordo delle imprese omeriche conservato e quasi materializzato dai luoghi che il turista Ippolito Pindemonte visita nel suo viaggio:

“Felice te che il regno ampio de’ venti,
Ippolito, a’ tuoi verdi anni correvi!
E se il pilota ti drizzò l’antenna
oltre l’isole Egèe, d’antichi fatti
certo udisti suonar dell’Ellesponto
i liti, e la marea mugghiar portando
alle prode Retèe l’armi d’Achille
sovra l’ossa d’Ajace [...]”²⁸

È tuttavia la poesia a rendere davvero eterno il “nome” del defunto attraverso il dono dei “versi”, poiché eredita il compito dei sepolcri nella conservazione della memoria attraverso i secoli, come dirà Foscolo: “finché il Sole / risplenderà su le sciagure umane”.²⁹ Il motivo è presente nella quinta egloga dell’*Arcadia*:

“Androgeo Androgeo’ sonava il bosco.

²⁶ Ivi, p. 184 (VIII).

²⁷ Cfr. U. Foscolo, *Dei Sepolcri*, cit., p. 130 (201-202).

²⁸ Ivi, p. 131 (213-220).

²⁹ Cfr. ivi, p. 133 (294-295).

Dunque fresche corone
 a la tua sacra tomba
 e voti di bifolci ognor vedrai;
 [...]
 Né sol vivrai ne la mia stanca lingua,
 ma per pastor diversi
 in mille altre sampogne e mille versi”;³⁰

e ancora nella prosa ottava:

“Voi, arcadi, cantarete nei vostri monti la mia morte; arcadi, soli di cantare esperti, voi la mia morte nei vostri monti cantarete. Oh quanto allora le mie ossa quietamente riposeranno, se la vostra sampogna a coloro che dopo me nasceranno dirà gli amori e i casi miei!”

[...] E voi, o driadi, [...] fate, vi prego [...] che la mia morte fra queste ombre non si taccia, ma sempre si estenda più di giorno in giorno ne li futuri secoli, acciò che quel tempo il quale da la vita si manca, a la fama si supplisca.”³¹

Non a caso Ergasto, nella prosa undicesima, dichiara di voler rendere onore “con la memoria e con le opre” alle “materne ceneri”³² di Massilia, proponendo nell’egloga successiva una poesia più degna ed elevata che possa trionfare sulla morte e celebrare il ricordo dei “bei costumi e gli atti onesti e saggi”:

“ [...]
 memoria sia di lei fra selve e monti,
 mentre erbe in terra e stelle in ciel saranno.
 Fiere, ucelli, spelunche, alberi e fonti,
 uomini e dèi quel nome excelso e santo
 exalteran con versi alteri e conti.”³³

E analogamente nell’egloga dodicesima si ricordano i versi che Meliseo ha scritto per la morta Filli sulla corteccia degli alberi, memoria e sepoltura insieme:

³⁰ I. Sannazaro, *Arcadia*, cit., pp. 137-138 (Ve, 52-55 e 63-65).

³¹ Ivi, p. 180 e p. 183 (VIII).

³² Cfr. ivi, p. 265 (XI).

³³ Ivi, p. 284 (XIe, 107-111) e sopra cfr. *ibidem* (XIe, 105).

“Questo è l’altar che in tua memoria edifico,
quest’è ’l tempio onorato, e questo è il tumulo
in ch’io piangendo il tuo bel nome amplifico”;

mentre il motivo del “lauro” ovvero della gloria poetica si intreccia a quello della tomba, in una consacrazione al di là del tempo:

“ [...] Col bel sepolcro, o lauro, abbracciati,
mentre io semino qui menta e cucumeri.
Il cielo, o diva mia, non vuol ch’io tàcciati,
anzi, perché ognor più ti onori e celebre,
dal fondo del mio cor mai non discacciati.
Onde con questo mio dir non incelebre,
s’io vivo, ancor farò tra questi rustici
la sepoltura tua famosa e celebre.”³⁴

Quando Foscolo celebrerà le Muse e l’“armonia” poetica come definitivo superamento della morte:

“E me che i tempi ed il desio d’onore
fan per diversa gente ir fuggitivo,
me ad evocar gli eroi chiamin le Muse
del mortale pensiero animatrici.
Siedon custodi dei sepolcri, e quando
il tempo con sue fredde ale vi spazza
fin le rovine, le Pimplée fan lieti
di lor canto i deserti, e l’armonia
vince di mille secoli il silenzio”;³⁵

si ricorderà della Muse arcadiche (“le Muse ti donano versi; versi ti donano le Muse”) e anche di quella “nova armonia” che marcava l’*incipit* della

³⁴ Ivi, p. 309 e p. 320 (37-39 e 250-258). Già in Pontano era ben presente il motivo classico della gloria e del nome conservati nei secoli dal lauro poetico: si veda G. G. Pontano, *Pontanus uxorem salutatur et laurum in hortis ab illa olim satam*, in Id., *De tumulis*, cit., p. 257 (II, lxi).

³⁵ U. Foscolo, *Dei Sepolcri*, cit., p. 131 (226-234).

dodicesima prosa sannazariana, descrivendo la ricezione del canto di Ergasto:

“La nova armonia, i soavi accenti, le pietose parole et in ultimo la bella et animosa promessa di Ergasto tenevano già (tacendo lui) admirati e suspesi gli animi degli ascoltanti [...]”³⁶

In Foscolo, dunque, la funzione sepolcrale che preserva la memoria del passato per offrirla al canto dei poeti, ingannando l’opera distruttrice del tempo, sembra recare traccia visibile della lezione arcadica di Sannazaro. La tradizione classica e quella umanistica continuano così sotto il segno del dialogo (“corrispondenza d’amorosi sensi”)³⁷ fra morti e vivi, lungo un cammino che ha già traversato diversi paesi (si pensi soltanto a Thomas Gray e alla sua *Elegy written in a Country Church-Yard*) e giungerà alla letteratura del Novecento, dagli esemplari epitaffi della *Spoon River Antology* fino agli eleganti esercizi poetici di Giorgio Bassani intitolati, appunto, *Epitaffio*.

³⁶ I. Sannazaro, *Arcadia*, cit., p. 289 (XII).

³⁷ Cfr. U. Foscolo, *Dei Sepolcri*, cit., p. 126 (30).

Copyright © 2016

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*